Il 2 giugno scorso alla comunità pedagogica è venuta a mancare la delicata e preziosa presenza di **Francesca Pulvirenti -** già professoressa ordinaria di Pedagogia Generale presso l'Università degli studi di Catania - Dipartimento di Scienze della Formazione.

Ero legata a Francesca da un profondo sentimento di affetto che andava ben oltre il riconoscimento professionale.
Francesca era una presenza discreta, gentile, di una autentica umiltà intellettuale che è il tratto caratteristico dei veri ricercatori. Capace di intercettare linee di ricerca inedite e di approfondirle con apertura mentale e freschezza interpretativa ha dato un contributo originale alla ricerca educativa e si è impegnata con particolare dedizione nella formazione di insegnanti ed educatori, che riconosceva come linfa vitale del sistema educativo.
Ma Francesca era soprattutto una bella persona. Delicata, sensibile, capace di slanci di enorme generosità che hanno segnato tutta la sua esistenza. Incontrarla e beneficiare della sua amicizia è stato per me un dono di cui sono grata alla vita.
Per questo motivo, e per onorare il suo ricordo, mi sono fatta portavoce non solo dei miei pensieri e sentimenti, ma anche di quelli di amici e colleghi che hanno avuto la fortuna di conoscerla e condividere con lei una esperienza di lavoro e di vita. Questi ricordi, ci consentono, letti insieme, di ricostruire l'esperienza professionale ed umana di Francesca Pulvirenti, intrecciando molteplici fili di memoria e riconoscimento.

*Maura Striano*

\- - -

Francesca, la più grande fra contrattisti, borsisti, assegnisti, giovanissimi studiosi che, nel lontano 1974, trovai nell'Istituto Universitario di Magistero di Catania, fresca di concorso per un *assegno ministeriale* ("biennale rinnovabile", aggettivo strategico!) *di formazione scientifica e didattica*, assegnata, come Francesca, già borsista, al gruppo di un Magistero catanese ancora non statizzato, che non regalava certezze, né prospettive. Ragazza seria, impegnata, discreta, era sempre gentile e puntuale; se assumeva un impegno di studio o di lotta (non amava i conflitti, ma se fosse stata posta in difficoltà avrebbe affrontato con piglio deciso situazioni e persone), con diligenza e precisione portava a termine il lavoro. Potevi contare sulla sua lealtà, sul senso dell'amicizia e dell'affettuosità, segni di umanità accademica che non ho trovato in altri. Accettava le "garanzie" dell'autorità, volta a volta a capo, senza mai spingere troppo per affermare le proprie scelte o le ragioni personali. L'ho avuta compagna in qualche evento scientifico e culturale, non spesso, perché, nonostante la prossimità accademica e territoriale, i nostri interessi di studio e di ricerca erano diversi, ma il confronto su vari livelli e piani era sempre molto sereno, interessante, mai spigoloso: merito suo, perché tendeva a valorizzare chi aveva di fronte o accanto, non se stessa. L'impegno scientifico di Francesca Pulvirenti, lungo quanto la sua carriera, la sua attività didattica, la relazionalità con i pari e con gli studenti, tutto era improntato alla massima serietà e apertura: metteva in pratica la lezione pedagogica della "semplessità", paradigma della sua scienza generalista, e con generosità coinvolgeva nell'impresa di ricerca, sempre in divenire, quanti pensava potessero accogliere la prospettiva, anche solo per conoscenza. Amava dolcemente il marito, la famiglia, di nascita e di 'costruzione', disposta sempre (troppo?) ad accontentare, per far star bene chi le era accanto, chi le voleva bene, a cui voleva bene.
Addolora la sua partenza definitiva, addolora non esser pronta, qui, adesso, a rendere omaggio migliore alla sua vita, anche accademica. Ciao Francesca, ti abbraccio con il cuore e con la mente.

*Antonella Catania*

Se dovessi ricordare Francesca in pochi tratti essenziali, userei la parola "accoglienza" per descrivere la sua grande umanità. Francesca era accogliente sia come persona sia come studiosa. Aperta al nuovo, sempre disponibile ad ascoltare e a comprendere, pronta a mettersi in gioco e a sperimentare.
La ricordo così fin dai miei primi giorni da assegnista a Catania. Io, una sconosciuta, trovai in lei un saldo sostegno personale e professionale. Sempre sorridente e positiva, conservo nel cuore l'immagine di lei pronta ad affrontare con entusiasmo le tante sfide scientifiche che le si ponevano. Sfide che lei stessa cercava, ispirata dal contatto con i tanti colleghi incrociati nel suo percorso accademico e desiderosa di espandere i propri orizzonti di ricerca.
Non vorrei far torto a nessuno menzionando, tra le tante collaborazioni, il lavoro condotto sui temi della complessità con Patrizia De Mennato, sulla ricerca autobiografica con Duccio Demetrio o sulla *philosophy for children* con Maura Striano. Desidero inoltre ricordare il suo impegno sul territorio e il lavoro svolto con i docenti delle scuole, oltre alle sue capacità organizzative dimostrate nella gestione del complesso lavoro della SISS.
Francesca era una figura lieve e gentile, che ha vissuto il suo ruolo accademico con grande dignità e serietà. Una persona buona, di quelle che auguro a ciascuno di incontrare nel proprio percorso di vita.

*Roberta Piazza*

\- - -

*Ripensando a Francesca Pulvirenti ho ritrovato la prefazione che scrissi più di vent'anni fa ad un suo libro che affrontava i temi della conoscenza. Ed ho pensato di riproporla qui in suo ricordo. Francesca si è avventurata nel terreno del costruttivismo proprio negli anni della mia permanenza a Catania e ne è rimasta affascinata. Ha affrontato questo versante della ricerca pedagogica, del tutto nuovo per lei, con la cura e la precisione che metteva nella ricerca. Attenzione, approfondimento e tanta curiosità. Perché, come scrivo, "il pensiero non ha "corpo", non ha consistenza apparente se non attraverso le nostre azioni". E le sue azioni sono state la sua ricerca piena di impegno e di voglia di conoscere.*
Ci mancherai, Cara Francesca.

Prefazione

> *Per quasi un secolo, la formazione in campo educativo è avvenuta sotto il giogo della psicologia comportamentista che considerava l'apprendimento come sinonimo di modificazione del comportamento. Noi rifiutiamo questa visione e sosteniamo, invece, che l'apprendimento porta a modificare il significato che l'uomo sta alla propria esperienza.*
>
> Novak e Gowin

> *L'esperienza è nella mente e nel corpo di chi conosce, nel suo modo particolare di ricostruire il passato e di costruire aspettative per il futuro, di vivere il presente in base a conoscenze ricche di connotazioni emotive, estetiche, etiche.*
>
> Connelly e Clandinin

Troverete molte volte in questo testo – come in tutti i lavori il cui "cuore" riguarda le mappe concettuali – un assunto di base: "La mappa non è il territorio". Questa affermazione costituisce il cuneo che permette di introdursi a pieno nella comprensione – e nell'esercizio – di un sapere con una identità costruttivista. Ed è questo l'intento del lavoro di Francesca Pulvirenti. La mappa non è il territorio perché essa è costruita da un soggetto pensante, che

si muove, si orienta, si volta indietro a guardare il percorso e che si osserva *mentre* compie questi atti.
Il costruttivismo si concentra proprio su questo processo vitale, sugli atti di *decentrazione* che producono la direzione scelta dal soggetto. Atti che consentono di "creare" un sentiero sul quale lasciare tracce. Le "orme" del nostro pensare sono, dunque, testimonianza che il nostro pensiero ha un peso, una consistenza, una "concretezza". E queste "orme" sono gli atti compiuti dalla nostra mente. Atti di cui, spesso, siamo inconsapevoli; perché il pensiero non ha "corpo", non ha consistenza apparente se non attraverso le nostre azioni.
Le mappe, dunque, sono le "orme" del pensiero, delle sue gerarchie, delle sue priorità, delle sue incertezze, ed è attraverso tali tracce che esso diventa ripercorribile, ma anche revocabile. Possiamo cancellare le "orme" come possiamo ricalcarle; sia nell'uno che nell'altro caso mettiamo in atto operazioni di *decentrazione* che costituiscono meccanismi cognitivi forti e selettivi.
Si può dire che è proprio attraverso le tracce (rilevanza dei concetti prescelti) e la loro direzione (tipo di legame gerarchico che tiene uniti i concetti) che viene costruita una mappa secondo Novak e Gowin. Come afferma la Pulvirenti, essa assume la forma di una "verità relativa che può essere modificata nel corso del lavoro, aggiustata e completata"[1]; la sua fissità – qui ed ora – è – certo – la sua forza metacognitiva, ma il suo essere una "verità relativa" è anche condizione di processi complessi di riesame e di distanziamento. È, cioè, la presa di coscienza del proprio "collocarsi" rispetto ad un evento, ad un contenuto di conoscenza, ad un sapere e – perché no – al proprio compito di insegnare.
È, dunque, strumento della *decentrazione*. Vedere ed osservare la propria mente che costruisce un percorso cognitivo è uno dei più raffinati atti cognitivi; è la realizzazione "de visu" dell'"inclusività" che Neisser considera condizione di ogni processo cognitivo. Pur nei limiti del repertorio storico delle conoscenze possibili, noi costruiamo, dunque, schemi e mappe che ci consentono di orientarci e di proseguire nel percorso. La conoscenza degli atti di *decentrazione* del nostro pensiero *in-azione* – tradotta nella fissità di una mappa – non è solo puro esercizio di organizzazione, ma rispecchia l'"ordine del discorso" costruito dalla nostra conoscenza, rispecchia – come dice Watzlawick – la "punteggiatura".
Richiede che si padroneggi il "senso" dei concetti attraverso il "senso" delle relazioni, in un esercizio "personale" di interpretazioni, di pause e di sequenze che configuri e delinei un proprio stile di comprensione. Uno stile di comprensione che identifica il profilo cognitivo personale e – proprio per questo – confrontabile con se stesso in senso diacronico (diverse mappe prodotte in tempi successivi) e con gli altri in senso sincronico (mappe prodotte da più persone nella stessa circostanza).
La mappa, quindi, sempre più non è il territorio, ma rende conto del "valore" attribuito ai punti ed ai luoghi del territorio a partire da un punto di vista particolare che ne annoda i fili in legami evidenti. L'evidenza dei nessi è, però, anche l'unico ragionevole "antidoto" al rischio della relativizzazione assoluta di ogni sapere. È l'espressione pubblica dei criteri utilizzati nel costruire un percorso cognitivo. Ciò da ad esso una consistenza intersoggettiva e permette il confronto tra le menti e le loro epistemologie.
Forse è proprio qui che si esprime al meglio il valore formativo di una ecologia del pensare. La consapevolezza dell'esistenza di "modi" di elaborazione personali della conoscenza – come atti di cui siamo responsabili in privato – si traduce in un processo "pubblico condiviso" sul quale è possibile agire secondo i requisiti scientifici dell'intersoggettività.
Pertanto, non credo che il senso di una teoria della didattica costruita – mi si perdoni il bisticcio – sul costruttivismo possa ricorrere all'utilizzo delle mappe cognitive solo come rendicontazione di un archivio di documenti, ma debba porre ogni soggetto di fronte al "valore epistemico" della propria conoscenza, alla generatività del punto di vista utilizzato

[1] Francesca Pulvirenti, *Ecologia del conoscere ed ecologia del pensare. Le mappe concettuali come strumento di* formazione, CUECM, 2002 pag.57

da se stesso, dalla disciplina, dall'insegnante, dall'interlocutore. O meglio, da se stesso come esperto in una disciplina, come formatore, come artefice primario di atti di *decentrazione*.
Una parte consistente di questo lavoro e dei contributi che lo accompagnano è attraversata proprio da questa inquietudine: dalla ricerca di strumenti riflessivi e consapevoli che permettano di mettere a nudo – e dunque di rendere visibili – la azioni generative del nostro conoscere e del nostro insegnare.

*Patrizia de Mennato*

- - -

La notizia dolorosa che mi ha raggiunto ieri sera per la perdita di Francesca, una cara grande amica non solo una collega stimata, ha risvegliato in me ricordi che si intrecciano affettuosamente: quando ci incontrammo alla presentazione del suo saggio importante del 2002 "Ecologia del conoscere e del pensare"; quando venuta a conoscenza della nascita della Libera Università dell'autobiografia ci raggiungesti ad Anghiari partecipando alle nostre attività educative e culturali per la prima volta; quando qui fondammo insieme a tanti colleghi nel 2005-06 la Società di pedagogia e didattica della scrittura, un evento che fu poi l'occasione per vederci più spesso anche a Catania. Tutti momenti che oltre agli aspetti professionali mai mancarono di approfondire la nostra reciproca conoscenza sul piano personale. Infatti, Francesca si mostrò sempre attenta alla importanza della formazione autobiografica (è da rileggere il suo "Responsabilità e formazione" del 2004), una prospettiva che entrò stabilmente a far parte delle sue attività didattiche e di ricerca. Ma ben al di là di questi episodi, a colpirmi di lei come persona furono il suo coraggio seppur in una vita travagliata, la sua simpatia e generosità (come dimenticare quei Natali nei quali mi raggiungevano puntualmente doni alle mandorle o agrumi di Sicilia? O gli scambi di libri?), la sua sensibilità umanissima, la sua fiducia nella speranza e la forza del carattere.
Addio Francesca e grazie ma, mi dicevi, non c'è addio finché la memoria coltiva il presente come una luce che dobbiamo tenere accesa sempre su di esso e non come una tenebra da mettere in fuga.

*Duccio Demetrio*